

UOMO DI CORAGGIO DUE CUORI UNA VITA

Salvo nato in una famiglia Siciliana era il secondo genito, un bambino bello, biondo e tutto fare, un furbetto a volte molto intraprendente e birichino. Aveva dieci anni quando ebbe fine la seconda Guerra Mondiale, sebbene fosse molto intelligente non gli piaceva andare a scuola, per lui era una grande perdita di tempo, preferiva andarsene al fiume a giocare con le rane.

A scuola, Salvo preferiva giocare e scherzare fino a far esasperare la maestra, seduto al suo banco si divertiva a giocare con le trecce della ragazzina seduta davanti a lui. Quelle belle trecce bionde, per Salvo, erano una grande tentazione, le prendeva fra le mani e gliele tirava pian piano facendo finta di niente, al grido della bambina ed interrogato dalla maestra negava tutto, finché un giorno sentendosi più annoiato del solito prese quelle trecce e le fece cadere dentro l'inchiostro del calamaio, che si usava ai tempi degli anni trenta -quaranta. Quando la maestra, alle grida della bambina, se ne accorse, rimproverandolo severamente lo voleva punire, lui scappò e con un salto uscì fuori della finestra aperta, si allontanò velocemente, correndo verso il fiume per giocare con le rane.

Salvo per una settimana non andò a scuola, se ne stava invece tranquillamente al fiume, il furbacchione ogni pomeriggio si recava all'uscita della scuola per farsi dare i compiti da fare a casa da un suo compagno di classe.

La mamma era tranquilla, vedendolo fare i compiti, pensava che Salvo andasse a scuola, anche se le sembrava un pò troppo ubbidiente così cominciò a sospettare che forse aveva combinato qualcuna delle sue marachelle.

La maestra dopo una settimana di assenza, preoccupata andò a casa dei suoi genitori per informarsi cosa era successo a Salvo, pensò "forse è ammalato?"

La mamma sorpresa di vedere la maestra disse "Salvo viene a scuola ogni giorno!" Non c'è bisogno di dirvi quella sera quanti pizzicotti gli diede la madre e quante sculacciate il padre. A quei tempi i genitori non ci pensavano due volte a castigare i figli con sculacciate o colpi di cintura, era il modo più efficace che molti

genitori trovavano per punire e disciplinare i figli monelli. Salvo era monello sì, ma un bambino solare che presto faceva passare la rabbia sia ai suoi genitori che a qualsiasi persona lo frequentava, non potevano non amarlo, era birichino, monello ma un bambino delizioso.

Crescendo non cambiò il suo modo di fare, ne combinava sempre qualcuna per fare disperare i genitori e la maestra, Salvo con quei bellissimi occhi azzurri ed il suo smagliante sorriso si faceva perdonare tutto.

Salvo crebbe in un gran bel ragazzo, con quegli occhi belli, alto, capelli castani ondulati, carisma da vendere, solare e scherzoso, faceva già farsi notare dalle belle ragazze. A diciotto anni decise che la vita di agricoltore e lavorare fra vigneti e oliveti non era per lui. Il padre, negli anni quaranta, era il fattore che lavorava le terre di una famiglia di Marchesi appartenente alla famiglia dei Principi che regnava in provincia Ragusa.

Salvo aiutava il padre, nel loro paese le donne non lavoravano, dovevano stare a casa, era considerata una grande vergogna per un uomo fare lavorare la moglie o le figlie femmine in campagna. Il ruolo delle donne era solo quello di fare le casalinghe, cucinare, cucire, ricamare e badare alla casa. Gli uomini della famiglia invece pretendevano di trovare tutto pronto, perfino le scarpe lucidate. Questa era la cultura di alcuni paesi Siciliani a quei tempi.

Il padre di Salvo dunque, quando iniziava il periodo della raccolta dell'uva e delle olive, era costretto a fare venire ragazze di altri paesi vicini, come Vittoria, Modica, Scuglitti etc.. Fra tutte quelle ragazze c'era una bella ragazza bionda, per la quale Salvo prese la sua prima sbandata d'amore.

Nel frattempo un uomo benestante venne dall'Australia e, sebbene vent'anni più vecchio, sposò una delle sue due bellissime sorelle e se la portò in Australia. Il padre di Salvo, pauroso per queste figlie troppo belle e con troppi giovanotti che le ronzavano attorno, non vedeva l'ora di sposarle. Per questo motivo consigliò alla figlia più grande, allora sedicenne di sposare quel signore Italo-Australiano, con lui le disse il padre "in Australia avrai una vita migliore".

Salvo non voleva passare tutta la sua vita come agricoltore desiderava andare da sua sorella.

Scrisse alla sorella, sposata ed emigrata in Australia da circa un paio d'anni, che felice fece subito l'atto di richiamo al suo adorato fratello, come era richiesto dal Governo Australiano in quel periodo. Salvo dopo aver ottenuto tutti i documenti e svolto tutti gli accertamenti di buona salute e buona condotta, nel Novembre 1954 felice partì dal suo bel paese in Sicilia per trovare fortuna in questo grande paese chiamato Australia.

Pieno di entusiasmo e speranza si imbarcò su una grande nave dal porto di Messina e dopo quattro settimane di mare, finalmente felice, sbarcò nel porto di Sydney. Il cognato gli fece subito trovare un lavoro, una condizione necessaria se si voleva emigrare in Australia, un parente o un amico doveva garantire un lavoro.

Salvo il giorno dopo cominciò a lavorare per una compagnia Italiana qualificata in escavazioni di terreni per la costruzione di strade, piscine, palazzi ecc..

A quei tempi l'Australia era ancora molto primitiva, con pochi palazzi e strade, bisognosa di lavoratori Europei, in particolare giovani Italiani che lavoravano solo per costruire strade, palazzi, linee telefoniche, gas, acqua, ferrovie ecc..

Salvo, volenteroso di farsi un avvenire, imparò subito a guidare grosse scavatrici, bulldozers e camions.

Salvo era felice, amava quel lavoro, era sempre stato innamorato dei grossi motori. L'unico suo rammarico era la lontananza dai suoi amati genitori ma si ripromise che appena avrebbe messo da parte qualche soldo avrebbe comprato una casa e avrebbe richiamato in Australia i suoi genitori, la sorella ed il fratello.

La vita di Salvo per molti mesi era quella di lavorare duramente, a volte isolato in mezzo ai boschi, scavando tracce per la costruzione di autostrade. Dopo un paio d'anni cominciarono le costruzioni di strade secondarie nelle contrade più vicine alla città di Sydney.

A quei tempi l'Australia era completamente diversa da come è oggi, un paese giovane e con pochi posti dove andare a divertirsi.

Il Sabato sera i ragazzi Australiani, figli di Inglesi e Irlandesi, andavano a bere birra e ubriacarsi, quasi sempre poi ubriachi fradici facevano a botte.

I ragazzi Italiani invece venuti da una cultura diversa, andavano al cinema oppure a casa di qualche famiglia Italiana per giocare a carte, soprattutto se sapevano che questa aveva qualche bella figlia.

Dopo la seconda Guerra Mondiale in Italia non c'era lavoro, c'era solo disperazione, si sparse la voce che l'Australia cercava operai e molti giovani lasciarono la loro famiglia per cercare un pò di fortuna. La maggior parte degli uomini erano giovani, sotto i trent'anni, qualcuno già sposato che appena guadagnava un pò di soldi richiama la propria famiglia per raggiungerlo in Australia. Ed erano proprio le figlie di questi immigrati che i giovani celibi cercavano come sposa.

Il passatempo preferito comunque da tutti i giovani rimaneva riunirsi con gli amici nell'unica sala da ballo che avevano nei dintorni, lì trovavano tantissime belle ragazze Australiane con le quali ballare.

A Salvo piaceva tanto ballare con le ragazze Australiane, la maggior parte erano delle bellissime bionde, lui ed i suoi amici non mancavano mai a questi balli.

Quando i ragazzi raggiungevano una certa età nasceva in loro il desiderio di sistemarsi, comprarsi una casa e mettere su famiglia. Nel loro modo di pensare le ragazze Australiane non erano da sposare, non sapevano cucinare e non erano pure e vergini come le ragazze Italiane che il sabato sera stavano a casa. I loro genitori erano per lo più Siciliani o Calabresi non permettevano a loro di uscire.

Nella maggior parte dei casi, i matrimoni per amore non esistevano I giovani andavano in giro cercando una ragazza da sposare e a quella che gli piaceva di più chiedevano al padre se gliela dava in sposa. Se la figlia rifiutava di sposarlo, il giovane andava da un'altra ragazza carina e se non aveva successo in Australia chiedeva ad un parente in Italia di cercargli una sposa. Una volta trovata, anche conosciuta solo tramite fotografia, si sposavano per procura.

Le spose poi arrivate in Australia, se erano fortunate trovavano un uomo che le era facile volergli bene, se non erano fortunate erano condannate ad un matrimonio infelice ed a volte abusivo.

A volte erano i padri che forzavano le figlie a sposarsi.

Non era facile a quei tempi divorziare, erano necessarie grandi prove di maltrattamenti, infedeltà o matrimoni non consumati. Vi furono tantissime vite rovinare, nessuno divorziava, sopportava e basta.

Molte coppie vissero una vita infelice e senza amore!

Per Salvo era facilissimo trovare una bella ragazza, ma lui voleva farsi prima un avvenire, fare emigrare i suoi genitori, l'altra sorella ed il fratello più piccolo e comprarsi una casa.

Un giorno un suo amico gli disse "Salvo vieni con me che ti faccio conoscere una bella ragazza, questa ragazza è ancora molto giovane, è figlia di Siciliani, gente molto brava, lavora in un negozio di generi alimentari e piace a tutti".

Salvo aveva sentito parlare di me al ballo, gli dicevano che ero bella, gentilissima, ma quando uscivo dal negozio non davo confidenza a nessuno.

Salvo era incuriosito, voleva vedere chi ero, lui aveva ancora ventun anni e tanti progetti da realizzare, dunque io ero solo un curiosità. Lui pensava che una volta sistemato tutto, sarebbe andato in Italia per rivedere la bella operaia che lavorava per suo padre nelle raccolte annuali di uva ed olive.

Spavaldo disse all'amico "si perchè non conoscere questa ragazza!" Arrivarono con un camion a casa nostra con la scusa di comprare un po' di concime per polli, poichè i miei genitori avevano messo su un allevamento di polli.

Io ero alla finestra e lavavo i piatti, scesero dal camion per salutare mio padre, io mi accorsi subito di quanto era bello quel ragazzo, assomigliava tanto al giovane Elvis Presley, il cantante giovanissimo in voga negli anni 50/60, l'idolo delle giovani ragazze che amavano la musica.

Vidi che l'amico si avviò con mio padre ad insaccare il concime nei sacchi, mentre Salvo rimase all'impiedi sul cassone del camion a guardare la finestra dove mi trovavo io.

Il suo modo sfacciato mi diede fastidio ma con tutto che ero ancora una ragazzetta di quattordici anni non potei non resistere al suo fascino, ebbi un tuffo al cuore! Nella mia innocenza non compresi l'emozione che stavo provando, mi stavo innamorando di lui.

L'amico ritornò con un paio di sacchi pieni e dopo averli posati sul camion scambiò qualche parola con Salvo che continuava a guardare in direzione della finestra dove mi trovavo io. Ad un tratto mi chiamò "Signorina Signorina", io a quell'appello premuroso non sapendo cosa voleva uscii e mi fermai sullo scalino che portava fuori nel giardino e le domandai cosa voleva, lui mi disse "Abbiamo sete può portarci un bicchiere di acqua per piacere?"

In quel momento io capii che non era l'acqua che volevano, era un modo per farmi avvicinare a loro e permettere a Salvo di potermi guardare da vicino. Scocciata ed imbarazzata gli risposi "La fontana è lì vicino potete bere" mi girai ed entrai dentro. Pensando tra me e me "ma che sfacciato è quello, non cambia mai!"

Io conoscevo già quell'amico di mio marito, con la scusa di comprare qualcosa dai miei genitori, si divertiva a fare conoscere le belle ragazze ai suoi amici. Non era la prima volta che lo faceva veniva sempre accompagnato da qualche suo amico. Dopo di che tornò mio padre, si avvicinarono a loro, si salutarono e dopo pochi minuti se ne andarono.

Lo vidi poco quel bel giovane, ma ogni volta che lo vedevo avevo un tuffo al cuore e qualcosa mi diceva "quello un giorno lo sposerò".

Di tanto in tanto Salvo veniva al negozio, comprava qualcosa ma non si faceva servire mai da me, mi confessò dopo che era il suo modo per potermi guardare bene mentre io ero in movimento a servire i miei clienti, io ignorava che lui mi stava osservando pensavo che non gli interessavo.

Dopo sposata mi rivelò che lui veniva lì perché desiderava vedermi, perché il suo cuore le diceva "un giorno questa ragazza me la sposo". Salvo pensava "E' ancora una ragazzina, la faccio crescere un altro paio di anni, nel frattempo io mi sistemo la casa, porto i miei genitori in Australia e poi le chiedo di sposarmi". E così fece.

Io ormai, sebbene quando lo vedevo mi emozionavo, non pensavo più che un giorno lo avrei sposato, Sebbene avevo tante richieste di matrimonio, rifiutavo sempre qualsiasi giovane che chiedeva ai miei genitori di volermi sposare, per mia fortuna loro non mi forzavano.

Passarono cinque anni, ormai avevo diciannove anni, avevo cambiato lavoro ed adesso lavoravo in una dolceria, un giorno me lo vidi spuntare nel negozio, venne a

comprare dei dolci. Salvo lavoro` per una settimana a scavare la piscina pubblica di quel paese, ogni giorno verso l'ora di pranzo, veniva a comprare dei dolci. Entrando, si spazzolava i pantaloni in un gesto nervoso ma per me molto buffo, chiedeva i dolci ma non mi guardava negli occhi, io sentivo che le mani mi tremavano dall'emozione e non ero capace di mettere i dolci nella bustina, prima che lui se ne potesse accorgere io con una scusa andavo in cucina nel retro del negozio per non far vedere a lui che mi tremavano le mani .

Alla fine di quella settimana, dopo la solita spazzolata dei pantaloni mi chiese se avevo piacere di fidanzarmi con lui, gli dissi che glielo avrei fatto sapere in settimana. Non posso esprimere a parole la mia felicità. Arrivai a casa tutta sorridente con un mazzolino di viole che avevo comprato in un fiorista vicino, un'abitudine che avevo da anni quando fiorivano le viole, dissi ai miei di Salvo, che presero la notizia troppo male, mi accusarono che avevo accettato le viole da lui ed io piangendo negavo che non era vero. I miei genitori per vari motivi non volevano darmi il loro consenso, trovarono tutte le scuse, che mio fratello era molto malato, che avrei dovuto abitare con i suoceri e che non avremmo avuto nessuna libertà.

Salvo era un bell'uomo di ventisei anni, i miei genitori avevano paura che facendo l'autista di grosse scavatrici avrebbe passato molto tempo fuori di casa. Lui era bello e sicuramente avrebbe avuto altre donne, mi avrebbe fatto soffrire, preferivano che sposavo, anche se meno bello, un professionista, io tristemente e per accontentare i miei con rimpianto lo rifiutai.

I miei genitori quando videro` che io ero sempre triste e taciturna, a mia insaputa presero informazioni su di lui, a me dissero che se lo volevo sposare dovevo dirgli che avrebbe dovuto aspettare due mesi prima di avere la mia risposta.

In quei due mesi non doveva assolutamente avvicinarsi a me, forse speravano che Salvo non mi avrebbe aspettato e che in quei due mesi si sarebbe trovato qualcun'altra.

I miei genitori, nel frattempo si informarono dove abitava, non sapevamo niente di lui, in qualche modo scoprirono dove abitava, non lo chiesero al suo amico perché non l'avevano molto a simpatia, andarono dai suoi vicini di casa per domandare cosa ne pensavano del loro vicino. I vicini entusiasti gli raccontarono

che era un ragazzo d'oro, lavoratore, gentile, che voleva bene ai suoi e che non aveva vizi.

Salvo aveva accettato le loro condizioni e dopo due mesi a mia sorpresa si fece vivo, venne a presentarsi a mio padre chiedendogli il permesso di sposarmi, proprio il giorno che il mio fratellino per miracolo uscì dall'ospedale. Un pò malaticcio ma almeno vivo! I miei erano felici e dimenticarono le loro paure.

Dopo sei mesi di fidanzamento ci sposammo, ed io cominciai la mia vita sposata con questo bell'uomo dalla quale ero tanta innamorata, i miei genitori con il tempo si erano convinti che le loro paure erano infondate e che Salvo era un bravo ragazzo lavoratore e senza vizi, rispettoso con loro e con il resto della nostra famiglia.

La vita con Salvo non fu facile, vivevamo con i miei suoceri in casa nostra, tradizione del loro paese che dovevamo seguire. Mia suocera, era capricciosa, dispettosa e lagnosa, mio suocero, un bravissimo uomo l'assecondava in tutto. Salvo non si sentiva di contraddirla pensando che la mamma era nata nel 1909, parlava il dialetto stretto completamente diverso del mio certe volte non la capivo e lei si scocciava era all'antica.

Salvo accorgendosi che io ero infelice e cominciavo a soffrire di depressione era dispiaciuto ma non poteva farci niente, abitavano con noi e certamente non poteva dirgli di andarsene e affittarsi una casa e francamente neanche io lo volevo.

Dopo un paio di anni, mio suocero andò in pensione, con quei soldi e l'aiuto nostro si comprarono la casa nella stessa contrada dove abitavano i miei genitori. Ebbi il primo figlio, l'anno successivo andammo anche noi ad abitare nelle loro vicinanze, dopo avere venduto la nostra prima casa, mia suocera era felice perché mi poteva chiamare ed io correvo subito da lei.

Avviammo la nostra azienda di escavazioni, avevamo degli operai che guidavano le nostre scavatrici ed io facevo da segretaria. Dio ci donò altri due figli, un altro maschietto ed una femminuccia, che era la luce degli occhi di mio marito.

La nostra vita scorreva tranquillamente anche se a volte Salvo era un pò scontroso soprattutto quando eravamo soli, probabilmente per via del lavoro o perché la madre e la sorella maggiore di Salvo cercavano di influenzarlo con i loro

modi di pensare. Salvo aveva abitato con la sorella mentre era solo e lei gli aveva fatto da madre, per questo gli voleva un bene speciale.

In tutti quegli anni passai momenti di seria depressione che riuscii a sopportare e superare grazie all'amore per i miei figli e per mio marito.

Salvo era fedele a me, ma non mancavano le donne che ci provavano con modi provocanti, con sorrisi e belle parole per attirare la sua attenzione. Io me ne accorgevo e pensavo a quanto erano illuse queste donne a scambiare l'allegria di mio marito ed il suo modo di prenderle in giro scherzosamente come un interesse nei loro confronti.

Era il suo modo unico di fare ridere, scherzare e tenere in allegria tutta la compagnia, le sue botte e risposte, portavano un sorriso a tutti. I suoi scherzi rivolti alle donne non oso mai scherzare con le mani oppure usare un linguaggio volgare, alla fine anche le donne un po' "civette" capirono che era suo modo di scherzare e che era genuino perché Salvo era un gentiluomo.

Mi dicevano che ero una donna fortunata ad essere sposata con un uomo così bello e affascinante, le persone che ci conoscevano bene lo consideravano l'amico di tutti, e per questo venivamo invitati da tutti. La nostra compagnia era molto voluta da amici, parenti e conoscenti.

Nel corso di diversi anni, avevamo costruito una bella casa, avevamo belle macchine e come in tutti questi casi sembravamo la famiglia più bella e fortunata del mondo, per tutti avevo un marito che mi adorava. Non è tutto oro quello che luccica!

Mio marito in compagnia di amici e parenti era l'uomo perfetto e ho sempre detto che quello era il vero Salvo, c'erano tantissime qualità in quell'uomo!

Anche noi avevamo i nostri momenti di incomprensione ed ogni tanto litigavamo. Lavoravamo sodo, ed io passavo ore ed ore a prendermi cura della contabilità dell'azienda, della casa, del giardino e delle proprietà che avevamo in affitto. Andavo a letto sfinita e cominciai a soffrire di insonnia e di depressione, non avevo tempo nemmeno di fare colazione per la fretta di dovere fare tutto, era un po' per colpa mia e per la mia ossessione di avere tutto perfetto e ordinato.

Una cosa devo dire in mia difesa, non facevo pesare a nessuno la mia mania di essere sempre ordinata ed avere tutto ben organizzato. Credevo che la mia

famiglia meritasse il meglio, era mio dovere far sì che la nostra casa avesse tutte le comodità per rilassarsi come meglio credevano.

In Australia ci furono un paio di anni di recessione, pochissimo lavoro e gli interessi sul mutuo arrivarono al diciannove per cento. Tutto questo ebbe le sue conseguenze.

Salvo cominciò a non stare bene, ad avere disturbi al cuore, a cinquant'anni, ancora nel fiore della gioventù! Gli fù diagnosticata la fibrillazione atriale al cuore, all'ospedale gli diedero il farmaco "warfarin" per fluidificare il sangue. La salute di Salvo cominciò a vacillare, non era più lo stesso uomo forte che sembrava una roccia, con spalle larghe e braccia forti come un eroe di un film.

Cominciò a diventare sempre più stanco, io facevo di tutto per rasserenarlo anche se a volte ero io quella che non dormiva la notte pensando alle bollette da pagare.

Nel frattempo i figli erano cresciuti ed erano diventati dei bellissimi giovani come il padre, ragazzi sportivi con un carattere amichevole e disponibile, avevano tantissimi amici, che erano sempre benvenuti in casa nostra. Ad uno ad uno trovarono i compagni della loro vita e nel giro di tre anni si sposarono tutti e tre. Un paio di anni dopo arrivarono i primi nipotini, bambini belli e molto docili, io gli facevo da bambinaia mentre i loro genitori andavano a lavorare per potere pagare il mutuo sulle loro case da poco comprate.

Tutto riprese a procedere tranquillamente sino al giorno in cui Salvo mi disse "c'è un ragno lassù?" io dissi "no no lassù non c'è niente", lui replicò "io vedo un ragno".

Andammo subito da un oculista che ci disse "non vi preoccupate è solo un galleggiante, succede spesso" Salvo si tranquillizzò, dopo un paio di giorni si accorse di avere del sangue nell'occhio. L'oculista lo tranquillizzò nuovamente dicendoci che pian piano quella chiazza di sangue se ne sarebbe andata. Stavolta però noi non eravamo per niente tranquilli. La sera stessa lo portai all'ospedale ed immediatamente lo trasferirono al reparto oculistico. Fu' operato d'urgenza, aveva subito una forte emorragia all'occhio con distacco della retina.

L'operazione non fu un successo e Salvo perse la vista dell'occhio destro, era devastato ed io più di lui. Vederlo soffrire in silenzio mi portava tantissima

tristezza, lui non voleva farmi preoccupare, io lo capivo ed anch'io piangevo in silenzio, non volevo che Salvo soffrisse più del necessario.

Salvo non poté guidare per molti mesi, io lo portavo dappertutto. Vendemmo l'unica scavatrice che ci era rimasta, erano tempi molto tristi anche nel settore delle industrie e dell'economia del paese. Dopo trentacinque anni di lavoro chiudemmo l'azienda.

Sono sicura che il cuore di Salvo era a pezzi ma a me non diceva niente, anzi si dimostrava allegro e sorridente. Comprammo la TV con lo schermo più grande che potevamo trovare per permettere a Salvo di vedere bene anche con un solo occhio. Salvo, seduto nella sua poltrona, guardava i suoi film e programmi preferiti, per sua fortuna amava guardare la TV.

Quando tenevamo i nipotini a casa, Salvo si divertiva tantissimo a vederli correre e giocare nel nostro grande e comodo soggiorno.

Questi bambini ci riempivano di gioia, io li facevo ballare e cantare con mosse buffe imitando i cartoons dello schermo, loro si divertivano a ballare e cantare, erano così solari da riuscire ad allontanare la malinconia che attanagliava le nostre menti ed i nostri cuori.

Ogni giorno ciascun figlio ci lasciava un solo nipotino e l'altro lo portavano all'asilo nido, scambiando il turno giorno seguente con l'altro figlio, in questo modo tutti e sei bambini godevano dell'affetto dei nonni e nello stesso tempo dell'educazione data nell'asilo nido.

Il Mercoledì ed il weekend erano i nostri giorni liberi per andare a giocare a bocce o andare a trovare degli amici.

Salvo apparentemente sembrava tranquillo, non aveva più i suoi scatti nervosi, aveva smesso di rimproverarmi ed era finita la mia sofferenza! Non ci potevo credere! Ero quasi felice!

La forza di quell'uomo era incredibile, quattro mesi dopo comincio` a guidare, prima brevi tragitti, poi pian piano andavamo più lontano, io seduta al suo fianco ero i suoi occhi. L'oculista ci disse che anche con un occhio si poteva guidare, se ci si abitua l'occhio buono ricompensa l'altro. Salvo era un esperto nella guida e così ricominciammo ad andare al club Italiano dove per anni due volte la settimana andavamo a giocare a bocce. Mio marito era al settimo cielo, gli amici ci

accoglievano a braccia aperte e Salvo dimostro` che anche con un occhio giocava da campione e niente al mondo lo fermava.

Salvo non potè lavorare con le scavatrici, così cominciammo a vendere frutta nelle bancarelle di un mercato di frutta e verdura

In Australia per prendere la pensione devi avere solo la tua casa e pochi soldi, a noi non spettava perché eravamo proprietari di una seconda casa.

Salvo ci sapeva fare con i clienti, in particolare con le donne, quando ad esempio, domandavano se le melanzane avessero i vermi dentro, lui sorridendo rispondeva “signora le garantisco che se ci sono i vermi dentro lei risparmia perché non deve comprare la carne!!”

Le donne forse più concentrate a guardare quell’uomo bello e scherzoso, non facevano caso a quello che lui diceva, compravano contente le melanzane e altra frutta e verdure e se ne andavano sorridendo. Ritornavano la settimana successiva per farsi la spesa e se si lamentavano diceva “signora glielo avevo detto che non c’era bisogno di comprare la carne!” Si allontanavano ridendo con la borsa piena di frutta e verdura, io divertita pensavo “solo Salvo può` scherzare così, prenderle in giro e lasciarle contente!”

Il suo charme era contagioso, anche gli uomini si divertivano a parlare e a scherzare con lui.

Salvo era contento, amava la nostra nuova casa, più piccola della bellissima casa a due piani che avevamo venduto, questa tutta su un piano, comoda e moderna, stavamo bene.

L’anno seguente, dopo una settimana di raffreddore e tosse quando sembrava stare meglio, ricominciammo a vendere la nostra frutta e verdura. Andammo al mercato e come sempre io portai il caffè e dei panini per il pranzo. Avevamo parecchi clienti che ci aspettavano, Salvo ad un tratto diventò nervoso, mi disse che non stava bene, mi chiese una tazza di caffè, glielo diedi, ne bevve un sorso buttò la tazza in aria con una furia che il caffè finì dappertutto, un gesto insolito da parte sua. Riempì le cassette della frutta, lasciando i clienti allibiti che poverini pensavano fosse una reazione un uomo violento, mi chiesero se tutto andava bene, li rassicurai che non era un uomo aggressivo. Serviti quei clienti e dopo aver riposto le cassette con la frutta dentro il nostro furgoncino, tornammo a casa.

L'indomani andammo dal dottore, che ci fece fare degli accertamenti ai polmoni, ci mando` subito da un specialista, il verdetto finale fu "tumore al polmone" da operare immediatamente.

Il cielo ci cadde addosso.

Salvo fu subito operato, gli tolsero un polmone, rimase un mese in ospedale, mai bestemmiò o si lamentò, era come rassegnato alla sua sofferenza.

Aveva un tubo che entrava dalla schiena e che filtrava il sangue della ferita, era imbottito di morfina e non stava proprio bene. Le infermiere del reparto di cura intensiva erano degli angeli messi da Dio su questa terra, lo trattavano con tanto amore e dedizione. Lui sempre gentilissimo e sorridente con le infermiere e con i dottori, si faceva volere bene da tutti, io avevo il permesso di stargli vicino, lui stava tranquillo, la morfina gli riduceva il dolore, non lo sentii mai lamentarsi, era come se avesse accettato la sua sorte.

Io sempre al suo capezzale andavo a casa solo per dormire, annaffiare il giardino, rispondere alle tante telefonate di amici e parenti che avevano lasciato un messaggio in segreteria per sapere come stava Salvo. Mi pregavano di telefonargli a qualsiasi ora ed io li accontentavo. Nel 2004 non c'era Facebook e se ci fosse stato nessuno dei miei amici lo avrebbe avuto. In ospedale, al reparto intensivo nessuno poteva telefonare.

Io sbrigavo tutte le faccende, innaffiavo il giardino, facevo il bucato andavo a letto tardissimo per poi alzarmi all'alba e ritornare all'ospedale. Stavo con lui tutto il giorno, se c'ero io al suo capezzale lui stava tranquillo, le visite erano consentite ma solo due persone per volta. Alle otto di sera, al termine delle visite, Salvo mi pregava di rimanere ancora un pò sino alle nove, gli dicevo che avevo paura ad andare a casa di notte e lui acconsentiva e poi mi chiedeva "prima riporta questo letto vicino all'altra parete" ed io capivo che la morfina lo faceva allucinare.

Un mese dopo uscì dall'ospedale e fu felice di essere finalmente a casa. Lo specialista ci disse che avrebbe avuto al massimo cinque anni di vita, superati i quali sarebbe stato fuori pericolo. Salvo, dopo un paio di mesi, tornò a guidare, era contento e non si lamentava mai, comincio` ad andare da solo a giocare a bocce perché io avevo i nipotini da accudire, costava troppo ai miei figli mandare

due bambini al nido e pagare i mutui delle loro belle case nuove che avevano costruito nelle vicinanze di casa nostra.

Salvo comincio` a giocare pure il sabato in un Club Australiano con le bocce sul prato verde, un gioco popolare Australiano. Nessuno si accorgeva quanto fosse stato malato quest'uomo, era il simbolo di un uomo bello e forte.

Passò un anno ed un bel giorno mentre giocava si sentì mancare, prese la macchina e tornò a casa, era un sabato, io stavo facendo le pulizie settimanali, ascoltavo le canzoni Italiane ringraziando Dio perché stava andando tutto bene.

Pensavo a Salvo che ogni giorno mentre beveva il suo caffè mi diceva "Amo questa casa qui sono felice come non sono mai stato in vita mia".

Me lo vidi spuntare a casa buttarsi sul divano dicendomi "non posso respirare ho un dolore al petto, ma non voglio andare in ospedale" chiamai subito mio figlio, che abitava vicino, un vigile del fuoco per convincerlo. Chiamammo l'ambulanza che venne subito, arrivati in ospedale gli fu subito diagnosticato di avere avuto un attacco al cuore, io ero disperata ma non volevo allarmarlo e gli davo coraggio. Il mio cuore piangeva "oh Dio ! Mio Dio! Perché? Perché pensavo!"

Rimase in ospedale per due settimane durante le quali si accorsero che Salvo aveva anche un tumore all'intestino. Doveva essere operato al più presto ma prima si doveva ristabilire, quando ce lo dissero non ci sembrava vero, io cominciai ad avere paura che prima o poi Salvo non se la sarebbe cavata, a lui davo coraggio dicendogli "non ti preoccupare tutto andrà bene, sapevo che dicevo bugie ma nel mio modo di pensare io lo spronavo ad avere fiducia in tutto, in Dio, nella scienza e soprattutto nelle sue capacità di riuscire a superare le tante sfide della vita.

"Sei un uomo forte" gli dicevo "supererai anche questa, vedrai".

Passarono un paio di settimane ed i dottori stavano organizzando l'intervento all'intestino quando ebbe un altro attacco al cuore, l'operazione fu rimandata di un altro mese.

Io nel frattempo ero lì ogni giorno dalla mattina alla sera, la famiglia e gli amici venivano a trovarlo spesso, ma lui mi voleva sempre vicino, io sentivo che lui con me accanto si sentiva al sicuro.

Quando ci penso adesso, mi rendo conto che quell'uomo bello e dall'apparenza così forte, con la malattia era diventato un bambino fragile che aveva bisogno di tanto amore e compagnia. Oggi, che non c'è più, sono felice di essere stata così dedicata a lui.

Il tempo passò velocemente, da Settembre, in cui ebbe il primo attacco di cuore ci ritrovammo già ad Ottobre. Salvo voleva tornare a casa dall'ospedale, quando gli chiesi cosa aveva di tanto urgente da fare, lui rispose "ho seminato delle sementi di pomodori, melanzane e peperoni nel nostro piccolo giardino, ho promesso ai nostri amici che gli avrei dato le piantine e a quest'ora sono pronte per essere piantate.

"Ora sai che facciamo?" Continuò "Oggi è Domenica, i dottori non sono in giro, gli amici e la nostra famiglia sono venuti ieri a farmi visita, sono sicuro non verranno di nuovo oggi, noi invece ce ne andiamo a casa zitti zitti senza che nessuno se ne accorge, io metto le piantine nelle buste e tu domani glieli dai, è un peccato che si devono perdere"

Io pensai "ma questo mio marito non cambia mai!" gli dissi "tu sei matto! Se se ne accorgono che manchi da qui dentro ed io ti ho portato a casa sono conseguenze serie e se poi ti viene un altro attacco al cuore?" Niente! Salvo mi implorava di portarlo a casa, voleva salvare quelle belle piantine, dopo un po gli dissi "e va bene va andiamo!"

Come due ladri uscimmo dall'ospedale ed entrammo in macchina, per strada c'era un vento terribile, cominciai a pentirmi di avergli dato retta.

"Salvo ne stava combinando un'altra delle sue", pensai sorridendo, era un segnale che stava bene se non con il corpo con lo spirito, almeno non stava soffrendo di attacchi di panico o di depressione, questo mi dava un pò di consolazione.

Arrivati ad un certo punto la strada era bloccata, era caduto un albero e degli operai del comune lo stavano tagliando a pezzi con una grossa sega agricola ed una grossa macchina stava caricando i pezzi di albero sul camion. Aspettammo più di quindici minuti finalmente il traffico cominciò a muoversi e noi partimmo, mio marito si stava divertendo a guardare come stavano facendo quel lavoro che lui aveva fatto tante volte con la sua macchina scavatrice.

Dopo diverse settimane in ospedale si sentiva come un prigioniero in libertà. Sospettai che anche lui fosse preoccupato ma non voleva darlo a vedere e che aveva sbagliato a lasciare l'ospedale in una così brutta giornata ventosa. Era troppo orgoglioso per ammetterlo.

Arrivammo a casa mi disse "sai è meglio che entri direttamente nel garage non lasciare la macchina fuori, non voglio che ci vedono i vicini!" Io pensavo "benedetto uomo! quante ne combinava!" Arrivati a casa, andò subito nel nostro piccolo giardino, tirò fuori le piantine dalla terra con il mio aiuto, li divise e mi disse "scrivi sulla busta i nomi".

Io non sapevo se piangere o ridere, avrei voluto piangere per la paura che potevamo essere scoperti dal personale dell'ospedale, nello stesso tempo era proprio buffo vedere quest'uomo in pigiama che divideva le piantine. "Che peccato non averlo fotografato!" oggi sarebbe una foto preziosa da far vedere ai nipoti ormai cresciuti, per fargli comprendere quanto era coraggioso questo nonno ed allo stesso tempo un bambino monello.

Tornati all'ospedale trovammo nostra figlia che ci cercava e che aveva immaginato che il suo adorato papà ne aveva combinato una delle sue ed io lo avevo assecondato. Ci rimproverò e ci prese per due incoscienti!

Due settimane dopo, lo dimisero dall'ospedale in attesa che i medici potessero operarlo all'intestino. Un'infermiera veniva ogni mattina a fargli la puntura, io la sera gli facevo le punture di Eparina, in sostituzione del farmaco Warfarin. Medicine che servivano a fluidificare il sangue e che rendevano rischioso un intervento perché si poteva morire dissanguati. Ci avevano detto che bisognava sospendere il farmaco per poter essere operati, ma a differenza del Warfarin che richiedeva la sospensione una settimana prima dell'intervento, l'Eparina poteva essere sospeso la sera prima.

Arrivò il giorno dell'operazione per rimuovere tumore, precisamente il 2 Novembre. Alle sei del mattino arrivammo all'ospedale, lui gentilissimo con infermieri e dottori, lo prepararono e gli fecero indossare camice, scarpe e berretto di carta ospedaliera di colore blu.

I dottori mi dissero "signora questa è una lunga operazione suo marito non uscirà dalla sala operatoria prima di mezzogiorno è inutile che aspetta qui, le dia un

bacio e poi se ne vada alla Caffetteria per fare colazione, ritorni verso mezzogiorno, stia tranquilla andrà tutto bene”. Io diedi un bacio a Salvo e lo vidi andarsene con l’anestesista, pensai “è inutile è sempre lui, orgoglioso, non vuole andare sul letto ospedaliero, deve camminare con i suoi piedi. Me ne andai al bar e ordinai due fette di pane tostato ed un caffè, stavo per cominciare a mangiare il toast quando vidi arrivare l’anestesista ed il Professore che doveva operarlo, io pensai che forse la sala operatoria non era pronta ed erano lì per prendersi il caffè. Si fermarono davanti a me salutandomi gentilmente, io completamente confusa e senza parole non seppi dire altro che “posso offrirvi un caffè?”

Ancora oggi non posso credere di aver pronunciato quella stupida frase!

In un modo molto gentile mi dissero “signora ieri sera lei ha somministrato a suo marito una puntura di Eparina? io risposi “sì “ ieri mattina proprio il medico di controllo dell’ospedale mi aveva confermato di fargli la puntura”, mi disse “Allora non possiamo operarlo, troppo rischioso può morire dissanguato, venga giù appena finisce la sua colazione”. Io lasciai tutto e scesi con loro, trovai mio marito sorridente come non fosse successo niente.

I dottori avevano chiesto a Salvo se avesse avuto fatta la puntura e al suo “sì” riprogrammarono tutto per il 9 di Novembre, proprio il giorno del suo compleanno. Rientrati a casa Salvo disse “Sai questa mattina quando siamo partiti ho salutato questa casa pensando che non ci sarei più tornato, sai che faccio ora? Mi cucino due spaghetti al Pomodoro e me li mangio!”

Non ci potevo credere era così contento che alle nove di mattina pensava agli spaghetti al pomodoro! Io invece mi misi sul divano completamente svuotata di emozioni ed energia, non ci potevo credere! Quel dottorino incompetente mi aveva dato delle informazioni sbagliate, dovevamo aspettare un’altra settimana!

E poi proprio il giorno del suo compleanno!

Sembrava che questo calvario non avesse fine, Salvo si consolava con il suo piatto di spaghetti! “Meno male” pensai.

La settimana dopo Salvo finalmente fu operato, gli tolsero 50 centimetri di intestino e dopo un altro mese in ospedale tornò a casa, una convalescenza lunga di quasi tre mesi. Tutto cominciò ad andare bene, Salvo tornò ai suoi sport di

bocce Italiane e bocce sul prato australiano, io ripresi a fare la bambinaia ai miei bellissimi nipotini che mi davano tanta gioia.

Passò un anno ed una sera Salvo all'improvviso cominciò ad agitarsi perché gli era scoppiato un forte male di testa, le dissi che avrei chiamato subito l'ambulanza ma lui non voleva andare all'ospedale ed io implorandolo non riuscivo a convincerlo, chiamai mio figlio che, scappò subito da noi ed entrato in casa, convinse suo padre a farsi chiamare l'ambulanza dicendogli "papà non ti preoccupare non sarà niente, sono sicuro che stanotte stessa ti rimandano a casa".

Salvo aveva paura ma riuscimmo a farlo ragionare, l'ambulanza portò Salvo in ospedale ed io convinsi mio figlio ad andarsene a dormire, l'indomani mattina era di turno nella Caserma dei Pompieri, lo rassicurai che gli avrei fatto sapere qualcosa arrivata in ospedale.

Me ne andai con la mia macchina seguendo l'ambulanza, guidavo con le lacrime che mi solcavano il viso, una grande tristezza mi era scesa nel cuore, qualcosa mi diceva che quel bell'uomo che avevo sposato e che sembrava avere tanto coraggio era ora un bambino impaurito, mi si spezzava il cuore, chissà quante lagrime buttava nel buio della notte o quando io ero fuori, non voleva farmi piangere più. Lui sapeva che avevo pianto tanto nella mia gioventù, lui ora mi ricompensava con tanta dolcezza, ma il destino si era rivoltato contro di noi, i ricordi si accavallavano nella mia mente. Nel buio della notte arrivammo in ospedale, lo portarono dentro e come un fulmine gli fecero i raggi, la diagnosi fu che aveva subito un'emorragia cerebrale, non c'era tempo da perdere, lo portarono subito nel reparto per traumi cerebrali dove i dottori subito si occuparono di lui.

Salvo prendeva il Warfarin e gli dovettero fare una trasfusione di quattro borse di sangue plasma entravene per potere fermare quell'afflusso di sangue. A carne viva lo tagliarono all'inguine, gli inserirono quattro tubi per trasportare il plasma nelle sue vene e bloccare così la perdita di sangue. Io stavo seduta vicino mio marito, tenevo la sua mano stretta fra la mia, lui ad ogni spasmo di dolore stringeva la mia mano così forte che pensai che me l'avrebbe rotta. Seduta vicino a lui pregavo Dio che non me lo portasse via, non potevo chiamare i miei figli perché il cellulare nel 2008 dentro le mura dell'ospedale non funzionava, oggi si,

non potevo lasciarlo mi teneva la mano stretta come se la sua vita dipendesse da me.

Dopo che le bottiglie di plasma si erano svuotate alle tre di notte lo trasportarono in un altro ospedale più attrezzato per il suo caso. Io seguivo l'ambulanza, non mi persi d'animo avevo già versato tutte le mie lacrime, dissi a me stessa "ora devo prendere il coraggio in mano e aiutare mio marito!"

Era inutile svegliare miei figli fra poco sarebbe stato giorno, non avevo tempo da perdere, li avrei persi di vista.

Entrai nel reparto dell'Intensive Care (Trauma al cervello) vidi i paramedici che correvano a tutta velocità in quei corridoi a me sconosciuti, mi fecero aspettare fuori nell'anticamera, mi avrebbero chiamato appena possibile.

Ora potevo chiamare i miei figli che subito si precipitarono al mio fianco rimproverandomi di non averli chiamati prima. Gli spiegai come erano andate le cose che mi era stato impossibile chiamarli .

Rimasi al fianco di Salvo per un mese per fortuna mi facevano stare vicino a lui. Andavo a casa solo per dormire e fare alcune faccende, poi di nuovo ero al suo fianco, leggevo ed allo stesso tempo gli tenevo compagnia, se mi muovevo vedevo che si agitava e io subito lo riassicuravo, dormiva molto e non dava disturbo a nessuno, non si lamentava e non chiedeva attenzioni particolari, ad ogni domanda delle infermiere o dei dottori lui faceva un segno gentile sempre grato delle premure dategli da tutti. Poi lo dimisero dal reparto Trauma e lo portarono nel reparto ospedaliero, lì dentro c'erano altri tre giovani, tipi strani, Salvo aveva paura non aveva più una infermiera che badava solo a lui, a me non mi facevano più rimanere tutto il giorno come prima, per fortuna nel letto accanto c'era un bravissimo uomo maltese di nome John, quell'uomo fu` il suo angelo custode quando non c'ero io, lui gli faceva compagnia, in particolare alla sera.

Una notte un'infermiera nuova del reparto vietò a quel bravo uomo di sedersi vicino a Salvo, l'indomani l'uomo mi disse del pianto di Salvo, chiamava me e lui. Quel povero uomo commosso gli andò` vicino e affettuosamente si sedette tenendogli la mano, Salvo si calmò e si addormentò`.

Il giorno dopo quel bravo uomo fu trasferito in un altro reparto ospedaliero, lui non aveva nessun trauma al cervello ed è un mistero come andò a finire lì a dare conforto a Salvo, a volte penso che c'è la mano Divina a dare aiuto e conforto a chi ne ha bisogno.

Salvo dopo che andò via John, aveva una grande paura di rimanere lì dentro e anch'io ero preoccupata, infatti l'indomani mattina andai al più presto possibile all'ospedale e trovai Salvo legato al letto. Quando chiesi all'infermiera il motivo per cui Salvo era stato legato mi disse che nella notte si era alzato e volevano proteggerlo, quel giorno stesso lo avrebbero portato in un altro reparto ospedaliero dove c'erano uomini della sua età e con i suoi stessi problemi, io mi sentivo sollevata, al solo pensiero di sapere Salvo là dentro un'altra sera mi venivano i brividi ed il mio cuore si spezzava, se potevo lo avrei portato a casa.

Salvo era taciturno più del solito, aveva paura, lo vedevo nei suoi occhi, pensavo "forse quei ragazzi dei letti accanto lo hanno fatto impaurire", il suo sorriso si era spento non diceva niente, forse per non farmi preoccupare, venni poi a sapere dall'infermiera che lì vi erano giovani drogati con problemi mentali.

Dopo pranzo fu spostato in questo nuovo reparto, Salvo si era tranquillizzato.

L'indomani arrivai al solito orario e non mi fecero entrare, in quel reparto non facevano stare tutto il giorno si dovevano rispettare le regole dell'orario di visite. Salvo era molto agitato, li pregai di farmi entrare così avrei potuto parlargli, lo trovai spento e taciturno, gli avevano detto che io non potevo restare con lui tutto il giorno, solo durante le ore dedicate alle visite. L'infermiera mi disse che per quel giorno faceva un'eccezione, ma l'indomani avrei dovuto seguire le regole. L'unico altro modo per stare più ore accanto a Salvo era arrivare alle nove e farlo uscire con me. Lì le donne non potevano stare tutto il giorno per proteggere la privacy degli altri malati. Dissi a Salvo che l'indomani sarei andato a prenderlo per portarlo fuori nel giardino dell'ospedale e lui era contento.

L'indomani quando arrivai vidi una mia amica che lavorava in quell'ospedale come interprete Italiana seduta accanto a mio marito. Appena mi vide, mi venne subito incontro per dirmi che nel suo giro ospedaliero per visitare i suoi pazienti, aveva incontrato mio marito che gironzolava nei corridoi cercandomi. Salvo era fuori di

sé, lei lo fece sedere su una panchina e gli disse “non preoccuparti siediti vicino a me, io non ti lascio solo se non prima arriva tua moglie, sono sicura che fra poco arriverà”. Lei sapeva che ogni giorno io ero sempre lì, lei se ne andò ed io rimasi seduta vicino a Salvo, lui non mi fece capire che si era perso ed io feci finta di niente.

All’ora di pranzo lo portai nel suo reparto ospedaliero e gli dissi che sarei tornata dopo il pranzo, lui sorridendo e contento mi disse “sì”. Domandai all’ infermiera perché mio marito fu lasciato andare fuori da solo e l’infermiera si scusò dicendomi che mio marito gli aveva detto che io lo avevo chiamato e poiché avevo ottenuto il permesso di portarlo fuori lui sosteneva che io mi trovavo vicino la porta. Lei lo aveva creduto.

Potevo rapportarla al direttore per incompetenza ma preferì non farlo, conoscendo mio marito sapevo che con quel suo sorriso smagliante si faceva credere da tutti.

Ogni giorno lo portavo fuori a passeggiare nel giardino dell’ospedale fino alla fine dell’orario delle visite e poi tornavamo dentro, ormai le infermiere lo conoscevano, lo volevano bene e facevano qualche eccezione alle regole.

Salvo pian piano si riprese ma non ricordava niente, conosceva noi, la sua famiglia ma nessun altro, fu un duro colpo, quando veniva a fargli visita qualcuno degli amici o parenti lui faceva finta di conoscerli ma poi diceva delle cose insensate, nessuno ci faceva caso anzi facevano finta di crederci lasciandolo contento.

Oggi io mi domando “ma come ho fatto io a non crollare? A diventare così coraggiosa?”

Ero così timida, una ragazzina e poi una giovane donna paurosa di tutto, con una sensibilità esagerata, senza autostima, non sapevo difendermi. Avevo avuto una mamma che con il solo lo sguardo mi faceva tremare, una donna intelligente, onesta rispettata da tutti, ma gelida, forse era anche colpa mia che mi facevo calpestare, avevo il carattere del mio adorato papà, cercavo sempre la pace.

Dopo sposata, abitai assieme alla famiglia di Salvo che quasi non conoscevo, dovetti abituarli alla loro cultura, una cultura differente dalla mia e dal paese dove ero nata in Sicilia. Cresciuta in Australia abbracciai anche la cultura Australiana, e poi la responsabilità di crescere ed educare la mia famiglia. Sono

caduta più volte in stato di profonda depressione, che per amore della mia famiglia superai o meglio ancora, direi che imparai a controllarla senza farmaci che mi stavano rovinando l'equilibrio mentale. Compresi che la mia depressione non era clinica ma circostanziale e con metodi semplici ma efficaci avrei potuto vivere bene. Dopo un episodio in cui stavo perdendo il controllo buttai via tutti i farmaci e provai, pian piano, a ritrovare il mio equilibrio mentale, sviluppai un ottimismo che non sapevo di avere. Cambiai modo di pensare, compresi che non sempre si possono cambiare le cose, allora bisogna fare il meglio che si può. In molti casi con la preghiera, l'amore ed il perdono si comprendono quali sono le cose più importanti nella vita.

Non posso dire che non sono mai depressa, perché credo faccia parte del mio DNA ma faccio di tutto per non sprofondare dentro quel burrone che è la depressione, perché so, per esperienza, che se si scivola dentro non è facile uscirne fuori .

Salvo uscì dall'ospedale e non ricordava più nulla, non sapeva più giocare a carte, non ricordava i nomi, non sapeva più guidare, non sapeva più cucinare, una cosa che amava fare negli ultimi anni da quando non lavorava più.

Lo vedevo un uomo smarrito, la mattina dopo la doccia mi diceva "voglio quelle cose", ed io essendo in camera da letto capivo che quelle cose erano le calzette, i pantaloni o qualche altro indumento.

Continuo` così per circa sei mesi, i medici mi avevano detto che lui aveva subito la rottura di una vena cerebrale secondaria e che pian piano si sarebbe ricordato tutto, bastava che facesse una cosa o la sentisse una sola volta e così fu`.

Dopo una paio di settimane che era a casa, telefonò un suo amico con il quale giocava a carte e gli disse scherzando "Salvo, giovedì vengo a trovarti ti devo fregare quei due dollari che tu mi hai vinto la volta scorsa".

Salvo si ricordo` chi era al telefono, era felice la sua vita stava ritornando normale. Quella giocata a carte non arrivò mai, due giorni dopo il suo amico ebbe un massiccio ictus e morì in mezz'ora. Salvo pianse interrottamente, un pianto incontrollabile, in quelle lacrime c'era tutto il suo dolore non solo per la morte del suo amico che non avrebbe mai più potuto rivedere, ma anche per tutto quello

che aveva tenuto dentro in quegli anni, durante tutte le sue malattie, neanche per la morte dei suoi genitori pianse tanto.

Salvo cominciò a stare bene e sembrava che tutto stava rientrando nella normalità, erano già passati cinque anni da quando gli avevano tolto il polmone e sette anni da quando perse la vista dell'occhio. Lui si considerava fortunato, i nipoti stavano crescendo in bellezza, aveva tredici anni il più grande e otto la più piccola, noi godevamo tantissimo della loro compagnia, dopo la scuola venivano da noi, mangiavano il toast con la nutella o il "Vegemite", bevevano un bel bicchiere di latte e poi giocavano a carte con il nonno. Il nonno gli diceva che aveva un gioco segreto e chiedeva loro di indovinarlo, si divertivano ad indovinare quale fosse, nessuno di loro riusciva a scoprirlo, si prendevano in giro fra di loro il nonno morì senza svelare il suo trucco!

Non c'era un trucco, nessun gioco segreto, lo capirono da grandi che il nonno li prendeva amorevolmente in giro!

Nel 2010 cominciai a pensare che Salvo era guarito, ritornammo a giocare a bocce e ci divertivamo tantissimo. Prima di andare a giocare ci fermavamo a Mac-Donald, mangiavamo una hamburger, una coca-cola e un gelato. A Salvo piacevano tanto gli hamburger di Mac-Donald, eravamo finalmente felici.

A Maggio, Salvo fece l'ultimo controllo del polmone rimasto, erano già trascorsi cinque anni e lo specialista ci disse che tutto andava bene e non erano più necessarie le visite di controllo, era fuori pericolo. Ciò che non ci disse è che se questa male ritorna, quasi sempre è nel cervello e così fu!

Il 23 Novembre dello stesso anno, Salvo ebbe un altro mal di testa, ancora più forte della prima volta. Salvo non voleva assolutamente andare all'ospedale ma capì che non aveva altra scelta. Chiamammo l'ambulanza e lo trasportarono all'ospedale, arrivati lì non persero tempo e gli fecero subito i raggi. Salvo subito si addormentò, non c'era verso di svegliarlo, mi dissero che Salvo aveva un tumore nel cervello, non solo uno ma parecchi più piccoli, non c'era speranza ed era meglio che chiamavo i miei figli.

Lo Specialista voleva parlare con tutti noi al più presto possibile. Erano le tre di notte ma li svegliai, nel frattempo Salvo non rispondeva alle nostre chiamate e se lo portarono in una altra camera, gli chiesi se potevo andare con loro, mi dissero

di no, non potevo accompagnarlo perché se avessi visto quello che dovevano fargli, io sarei svenuta.

Ero molto confusa e scombussolata dalla notizia, non capivo cosa volevano dirmi, se avessi saputo che l'avrebbero svegliato perché era andato in coma, le avrei detto che mio marito aveva già firmato da un avvocato, un documento in cui chiedeva di non essere svegliato qualora fosse andato in coma. Dopo un po', non ricordo quando, lo riportarono nel suo letto del pronto soccorso sveglio.

Arrivarono i miei figli e i due professori ci diedero l'allucinante notizia: "Salvo aveva solo al massimo da sei a otto mesi di vita se lo operavano, ma sarebbe rimasto paralizzato dal lato sinistro e quasi cieco dall'occhio sinistro". Lui era già cieco dal destro, se non lo operavano avrebbe avuto al massimo tre giorni di vita, sarebbe andato in coma e sarebbe morto quasi subito. Avevamo solo pochi minuti per decidere, se dovevano operarlo dovevano farlo subito, non c'era tempo da perdere, dovevano farlo prima che andasse di nuovo in coma.

Eravamo tutti disperati! Come potevamo prendere una così terribile decisione così su due piedi? I nostri cuori erano affranti. Come noi potevamo farlo morire così a sangue freddo?

E se i dottori si stavano sbagliando, e non sarebbe rimasto paralizzato?

Decidemmo che non potevamo fare altro che farlo operare.

L'operarono e per sfortuna accadde esattamente ciò che ci avevano preannunciato i medici, Salvo rimase paralizzato e quasi cieco dell'occhio sinistro.

Da quel momento comincio` il calvario per il mio povero Salvo, se ne stava quieto e taciturno, non sopportavo vederlo così depresso, gli dissi di non preoccuparsi perché si sarebbe ripreso come tutte le altre volte.

Lui era forte e coraggioso e avrebbe sfidato il destino pure questa volta! Lui ci credeva!

Vietai ai dottori di dirgli la verità non c'era bisogno! Non c'erano mai stati segreti fra noi, dissi ai dottori, gestivo tutto io, chiesi di scrivere sulla sua cartella "VIETATO DIRGLI LA VERITA`" Lo fecero, non volevo che il suo bel sorriso si fosse spento aspettando la morte !

Salvo doveva vivere i suoi ultimi mesi su questa terra il più felice possibile.

Rimase in ospedale per più di un mese, gli fecero la radioterapia per una settimana, ogni giorno per quindici minuti stava sdraiato su un lettino troppo stretto per un uomo grande come lui. Gli fecero la replica del suo viso con una rete e poi con una tovaglia calda formarono una maschera che attaccata ad una tavola con delle viti creava una gabbia che teneva fermo il capo. Ogni giorno gli misuravano le distanze fra un tumore e l'altro ed ogni giorno io stavo seduta al suo fianco tenendogli la sua mano fra le mie. Per distrarlo da ciò che il dottore faceva su quella gabbia attorno al suo capo, gli dicevo o raccontavo qualsiasi stupidaggine, così passava il tempo più in fretta, lui si sentiva meno pauroso. Poi lo portavano nel suo letto nel reparto dei tumori del cervello.

Salvo non si lamentava mai, vedeva pochissimo solo uno spiraglio di luce eppure, mai un lamento, mai una bestemmia, sopportava tutto, finché lo misero nella stanza per farci la radioterapia. A me non mi fecero entrare, mi dissero che là dentro doveva rimanere solo, non poteva entrare nessuno, nemmeno i medici, era chiuso con raggi magnetici per bruciare i tumori

Là dentro su quel letto stretto, al buio c'era il mio Salvo! oh Dio! era troppo da sopportare! io da fuori lo sentivo gridare e piangere "AIUTO AIUTO FATEMI USCIRE AIUTOOOOO" Il mio cuore stava per scoppiare non potevo ascoltare quelle grida e non fare niente! Mi arrampicai a quella porta d'acciaio volevo buttarla giù, volevo tirare Salvo fuori da quell'inferno, piangevo e caddi per terra.

Salvo uscì da lì ed io nascosi le mie lacrime, gli sorrisi dicendogli "vedi è tutto finito, ora potrai rilassarti e presto vedrai che starai meglio, dovrai camminare col bastone ma io sarò al tuo fianco, mi basta che sei vivo".

Un paio di settimane dopo, Salvo tornò a casa, era felice, gli amici non lo abbandonarono mai, la famiglia era sempre attorno, i dottori non gli dissero che sarebbe morto entro otto mesi e lui credeva che sarebbe guarito, voleva vivere!

Operato il mese di Novembre, a Gennaio Salvo voleva andare a giocare a bocce, avvisai la Capitana e le dissi che Salvo non sapeva che stava per morire, chiesi di avvisare tutti i giocatori, di non fare domande a Salvo, e di non dire che sapevano che doveva morire invece dirgli che sarebbe guarito.

Arrivati al Club, io lo feci uscire pian piano dalla macchina tenendolo con un braccio sotto la sua ascella, lui si faceva forza con il suo braccio destro ed il bastone. Lo feci sedere sulla sedia a rotelle, arrivati dentro alla vista di mio marito tanti amici piansero, gli fecero una grande festa dicendogli di essere felici che era tornato a giocare a bocce. Non fu facile ma con l'aiuto di tanti amici e la capitana, che gentilmente mise due sedie sul campo una da un lato e una dall'altra parte del campo, Salvo giocò la sua prima partita, seduto sulla sedia ed io accanto. Quando era il suo turno, tenendolo sottobraccio lo facevo alzare e lui con l'altro braccio teneva il bastone, faceva due passi e poi si fermava, io prendevo la boccia e gliela mettevo nella mano, lui la tirava e sebbene vedeva poco non aveva dimenticato il modo di giocare, tirava la boccia che andava diritta diritta sul boccino e faceva il punto.

Salvo era felice, anche quasi cieco, era capace di fare punti e vincere le partite. Continuò così fino a Marzo, per me era un grande sforzo spingere una sedia a rotelle con 110 chili di uomo dentro ma lo facevo con amore, vederlo felice era la mia ricompensa.

I tumori, che si erano ridotti con la radioterapia, cominciarono a riattivarsi e a crescere nuovamente. Salvo cominciò a non ragionare più, non mi ascoltava ed era diventato un pericolo per lui e per gli altri giocatori, salutai tutti e gli raccomandai di chiamarlo ogni tanto. Non lo portai più a bocce ma dissi a tutti quando lo chiamavano di incoraggiarlo che presto sarebbe ritornato a giocare. Lo fecero in particolare le donne, che lui trattava sempre con rispetto, le faceva ridere con le sue battute buffe e allegre, ma presto dimenticò le bocce.

Cominciarono le allucinazioni, la notte la voleva fare giorno, i dottori mi dicevano di non andarci mai contro, di dirgli sempre di sì, perché per lui tutto era vero e lo stava vivendo. Vedeva i pidocchi nel letto, ed io gli dicevo che ora quelle lenzuola le avrei lavate, vedeva gli scarafaggi ed io li schiacciavo, stava riparando qualcosa e mi diceva "prendimi quel martello" io facevo finta che lo cercavo, lo dovevo prendere sempre con il buono e dirgli che ora glielo prendevo, se no si innervosiva. Una notte si mise a gridare che fuori c'erano dei poliziotti che volevano entrare, io a volte chiamavo mio figlio e lui in pigiama veniva ad aiutarmi a calmarlo, altre volte chiamavo le infermiere notturne del Pallative Care che erano in servizio tutta la notte, li potevo chiamare a qualsiasi ora, loro mi dicevano come dovevo gestirlo e se dovevo dargli più morfina.

La mattina gli facevo la doccia, lo vestivo, gli davo la colazione e poi lo sedevo davanti al televisore, se ne stava lì tranquillo, ma verso le cinque era stanco e voleva andare a letto. Io dovevo andare a letto con lui, volevo cogliere quella occasione per potere sbrigare qualche faccenda, ma lui era come un bambino capriccioso e dovevo accontentarlo. Dopo capì che non era un capriccio ma paura di stare solo. Riposava un paio di ore, verso le nove di sera voleva uscire, voleva andare da mio fratello o da un amico, ed io lo accontentavo, poverino, era il suo modo di distrarsi, chissà come si sentiva dentro, che attacchi di panico gli venivano la sera, quando faceva buio, tutto si chiudeva attorno a lui, in particolare quel piccolo spiraglio di luce che vedeva da quell'occhio quasi cieco!

Salvo non capiva che non era orario di visitare gli amici, per nostra fortuna tutti erano disponibili, sapevano che era solo per pochi mesi mi dicevano che a qualsiasi ora potevo portarlo da loro. Tante notti, con tutte le luci in casa accese, lo facevo camminare di stanza in stanza, capivo che nel buio della notte lui si sentiva perso, voleva vedere un pò di vita, oppure voleva il ventilatore acceso tutta la notte. Era ormai in pieno autunno ed io sofferente di problemi bronchiali avevo paura a dormire con il ventilatore acceso, lo dissi all'oncologa, mi disse che per Salvo quell'aria e quel rumore che usciva dal ventilatore, era un segno di vita attorno a lui, mi consigliò di comprarne uno più piccolo e metterlo vicino a lui sopra il comodino e così feci.

Salvo non si lamentava ed era per questo molto difficile capire come si sentiva e cosa le passava per la testa.

La famiglia faceva di tutto per starmi vicina, ma io non volevo l'aiuto di nessuno, rifiutavo perfino l'aiuto dei miei figli, perché mio marito non sapeva di avere i giorni contati e se avesse visto tutti ad aiutarmi, avrebbe immaginato che era la sua fine. Dissi a tutti che se avevo bisogno li avrei chiamati.

Un giorno mi telefonò un compare che abitava a Melbourne, un grande amico di Salvo, suo paesano e figlioccio di mia suocera. Si conoscevano da una vita, io e Salvo battezzammo il suo primo figlio, un ragazzo che sfortunatamente morì in un incidente stradale. Mi disse "comare, io e tua comare stiamo per salire sull'aereo, vogliamo passare un paio di giorni con il compare". Io ero felice, sapevo quanto mio marito gli voleva bene, arrivarono e dissero a mio marito che erano venuti

per farsi una vacanza, mio marito era felicissimo, gli dissi che ci avevano fatto una sorpresa, per non farlo sospettare sul motivo della loro visita.

L'indomani programmammo di andare in un centro commerciale aperto da poco, facemmo a turno a spingere la sedia a rotelle, io stavo male, la notte dormivo poco e niente.

Tornammo a casa e mia comare mi disse "Comare vai a riposare per il compare ci pensiamo noi" andai a sdraiarmi sul letto e mi addormentai. Quando mi alzai mi dissero che Salvo quando non mi vide, cominciò ad agitarsi domandogli "dov'è Carmelina? voglio vedere Carmelina!" provarono a carmarlo, non voleva saperne, scoppiò in un pianto accorato "Comare dove Carmelina? voglio vedere Carmelina". Lo portarono in camera da letto e quando mi vide che ero addormentata si calmò subito e si fece portare a sedere nella sua poltrona.

Chissà cosa ci era passato per la mente, forse penso che stavo male e sospettò che ero morta oppure ero all'ospedale? Fatto sta che non mi potevo allontanare e non voleva nessuno, io non l'avrei mai lasciato. Abbiamo passato un paio di giorni bellissimi con queste due persone che noi volevamo tanto bene e che ci volevano bene.

Con il passare dei giorni, Salvo andava peggiorando sempre più, la notte lo tenevo stretto fra le mie braccia, avevo paura che se mi addormentavo con la stanchezza, lui poteva cadere dal letto, almeno fra le mie braccia avrei sentito se lui provava ad alzarsi, avevo fatto portare un letto ospedaliero ma lui non voleva dormire in quel letto .

Un giorno mi disse che voleva andare al club con gli amici a ballare. Io pensai che era difficile farlo ballare, lo dissi a gli amici più stretti e furono tutti entusiasti. Vestii Salvo con una bella camicia blu e pantaloni neri e come sempre sembrava un gran signore. La malattia non lo aveva fatto dimagrire o imbruttire, un uomo pulitissimo, ogni giorno lo sbarbavo e poi ci passavo il dopobarba nel viso come una carezza, vedevo che a lui quel gesto piaceva tanto, ci teneva anche ai suoi capelli ondulati ormai bianchi, che dopo la radioterapia ci stavano cadendo. Mia figlia glieli tagliò cortissimi quasi a zero, gli dissi sembri ancora più distinto, sempre più bello, cosa che lo rese felice, anche nella malattia ci teneva al suo look!

Arrivati al Club italiano, la sala da ballo era già affollata, eravamo una bella tavolata di amici, Salvo era felice, lo fecimo uscire fuori dalla sedia a rotelle e sedere vicino a me, io ero contenta che Salvo non sapeva nulla della sua condanna.

Salvo voleva ballare ed io pian piano lo accompagnai sulla pista da ballo, tenendolo stretto appoggiato al mio petto lo feci ballare, la gente mi guardava come se fossi pazza, quasi con disprezzo, io con un nodo di pianto alla gola continuai a ballare pregando Dio che Salvo non mi cadesse addosso finendo tutte e due per terra.

I bellissimi occhi azzurri di Salvo erano lucidi di felicità. Il ballo finì ed io pensai “grazie a Dio” Ne valse la pena passare per scema, quello sguardo felice di Salvo valeva qualsiasi sacrificio.

Dopo quella sera Salvo peggiorò rapidamente, io ero stanchissima, i miei figli lavoravano tutti ma mi davano tutto il loro supporto in qualsiasi momento lo volevo.

Salvo, ormai non si ricordava neanche come mettersi in piedi, non poteva più inghiottire, era un peso morto da mettere a letto. Quella sera avevo chiamato i miei figli che mi dissero “mamma tu non puoi più badare a papà da sola”, gli dissi “domani mattina, prima di andare al lavoro, venite ad aiutami a metterlo nel letto ospedaliero”, la mattina dopo vennero i miei figli e genero e con grande sforzo lo trasferimmo nel letto ospedaliero.

Salvo quella mattina non si svegliò, erano già le undici e Salvo dormiva ancora. Arrivò l'infermiera del Pallative Care e subito mi disse non puoi più tenerlo a casa, ormai sono solo giorni, chiamo l'ambulanza che venne subito 'lo portarono nel Pallative Care dell'ospedale di Westmead, lì si svegliò, ma ormai era la fine e lui l'aveva capito.

Visse ancora dieci giorni, in quella settimana sua sorella più giovane che abita lontano venne a casa e ogni giorno veniva con me all'ospedale come pure suo fratello. C'era un via vai di amici, parenti e famigliari che ogni giorno gli tenevano compagnia, non fu lasciato mai un minuto solo, solo la sorella maggiore non ebbe mai il cuore di venirlo a trovarlo, e' stata la sua perdita.

Ogni giorno io lo sbarbavo, non voleva che lo facessero le infermiere, un giorno mentre lo sbarbavo, gli stavo spalmando sul viso il dopobarba e scherzando gli dissi ti faccio bello così alle infermiere le piaci di più, lui mi rispose “ti amo sei bellissima” queste sono state le ultime parole del mio unico grande amore, il bellissimo ragazzo con gli occhi azzurri che a soli quattordici anni mi fece trepidare d’amore il mio il cuore.

Pochi giorni dopo, dopo avere ricevuto la Santa Benedizione di Gesù nostro Signore, mentre io gli tenevo la sua mano fra le mie e con attorno suoi amati nipoti, figli, nuore, genero, fratello, sorella, cognati e amici tutti.... alle 1pm del 16 Maggio 2011 tirando il suo ultimo respiro ci disse “Addio”.

L'uomo amato da tutti, quel piccolo bambino birichino furbetto e solare che si divertiva a giocare con le rane e che bagnava le trecce bionde della sua compagna di scuola nell'inchiostro del calamaio, volò lontano su nel cielo fra le braccia di Dio....